

Torino della Federazione italiana operai metallurgici in cui denuncia senza mezzi termini «l'esorbitare dalle loro mansioni delle Commissioni interne degli operai, degli impiegati, dei capi-tecnici» ma anche e soprattutto «l'intromissione di organi di altra natura, non previsti da nessun concordato, ed in generale una disordinata e indebita ingerenza di tali organi, che perturbano e minano l'organizzazione delle fabbriche»; la conclusione è che «gli industriali dopo maturo esame della situazione dichiarano di non tollerare oltre il perdurare dell'attuale situazione»¹⁵. La linea di condotta della Lega industriale torinese viene formalizzata nell'assemblea generale dei soci del 13 febbraio successivo; è Gino Olivetti – che sta per lasciare la segreteria torinese per assumere quella della Confindustria – a cogliere lucidamente nella sua relazione le novità presenti nel progetto consiliare, in particolare l'accentuazione eversiva del sistema di fabbrica, e ad indicare senza esitazioni le ragioni per le quali gli industriali devono assolutamente opporsi. Tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920 la questione dei Consigli di fabbrica assume a Torino una rilevanza politica; da allora in poi l'effettivo oggetto del contendere – al di là delle pur presenti questioni sindacali – è il riconoscimento dei Consigli e questo attribuisce alle agitazioni, soprattutto dei metallurgici, un significato del tutto particolare. Occasioni di conflitto non mancano tra novembre e dicembre e nei primi mesi del nuovo anno, ma alla vera e propria prova di forza si arriva tra marzo e aprile, in occasione di quello che è diventato notissimo come «sciopero delle lancette». La dinamica degli avvenimenti è ampiamente nota¹⁶: alla decisione del governo di ripristinare a decorrere dal 20 marzo l'ora legale, anticipata di sessanta minuti rispetto a quella solare, la reazione operaia è negativa; la resistenza spontanea contro ciò che appare un simulacro o un fantasma degli anni di guerra. Dapprima il presidente dell'Amma tende, anche all'interno del direttivo della Lega industriale, a sdrammatizzare la questione ma su un punto non si è disposti a transigere: il ripristino dell'autorità della direzione aziendale in fabbrica¹⁷. A catena seguono il licenziamento dei rappresentanti ope-

¹⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, cat. C2, 1919, b. 85.

¹⁶ Ricostruzioni della vicenda – più o meno ampie e con accenti anche su aspetti diversi – sono in SPRIANO, «L'Ordine Nuovo» e i consigli di fabbrica cit., pp. 95 sgg.; ABRATE, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia* cit., pp. 258 sgg.; CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli* cit., pp. 223 sgg.; G. MAIONE, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Il Mulino, Bologna 1975, pp. 116 sgg.; ora anche N. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Utet, Torino 1995, pp. 221 sgg.

¹⁷ Per cogliere nei dettagli le prese di posizioni degli industriali torinesi, sono fondamentali i verbali delle assemblee e del Consiglio direttivo della Lega industriale di Torino e dell'Amma; cfr.